Sir

**Siria: Fore (Unicef), “riprese le violenze, nessuna tregua per i bambini”**

“Continua a non esserci tregua per i bambini siriani. Bombardamenti a Damasco City hanno causato, a quanto si dice, vittime tra i civili e sono riprese le violenze nell’enclave assediata di Douma, nella parte orientale della Ghouta, con attacchi mortali contro le infrastrutture civili e danni alle strutture sanitarie”. Lo afferma in una nota il direttore generale dell’Unicef, Henrietta H. Fore, a proposito dei nuovi attacchi in Siria. “Sono particolarmente sconvolta dalle accuse di attacco chimico a Douma, che avrebbe provocato la morte e il ferimento di decine di persone, tra cui bambini – aggiunge –. I bambini siriani hanno assistito e vissuto negli ultimi sette anni sofferenze inimmaginabili. Questo può essere fermato. Deve finire ora. I bambini muoiono sotto i nostri occhi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Papa Francesco: Gaudete et Exsultate, situazione dei migranti non è “marginale” o “tema secondario rispetto ai temi seri della bioetica”**

Papa Francesco: Gaudete et Exsultate, persona che dorme al freddo non è “fagotto, delinquente o problema”, ma “essere umano con la mia stessa dignità”

La situazione dei migranti non è “marginale”, o “un tema secondario rispetto ai temi ‘seri’ della bioetica”. Ad affermarlo è il Papa, che nella Gaudete et Exsultate mette in guardia da “due errori nocivi”. Da una parte, denuncia Francesco, ci sono quei cristiani che riducono il cristianesimo ad una “sorta di Ong”, separando le esigenze del Vangelo “dalla propria relazione personale con il Signore”. “Nocivo e ideologico – aggiunge però il Papa – è anche l’errore di quanti vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. O lo relativizzano come se ci fossero altre cose più importanti o come se interessasse solo una determinata etica o una ragione che essi difendono”. Poi Francesco scende nei dettagli con un esempio concreto: “La difesa dell’innocente che non è nato deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l’amore per ogni persona al di là del suo sviluppo. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell’abbandono, nell’esclusione, nella tratta di persone, nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto”. “Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale – la denuncia del Papa – sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi ‘seri’ della bioetica”. “Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l’atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli”. “Non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero”, precisa Francesco, che cita l’Esodo sul forestiero: “Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi: tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”. L’invito da raccogliere è inoltre quello del profeta Isaia, che spiega come ciò che è gradito a Dio “consiste nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Siria, 100 morti in “attacco chimico” e il monito di Papa Francesco. Ungheria, Orban stravince per il terzo mandato. Germania, sventato attentato alla maratona di Berlino**

Siria. Ong, circa 100 uccisi in “attacco chimico” a Duma. Il monito di Papa Francesco

Sale a circa cento morti, tra cui bambini e donne, il bilancio di un sospetto attacco chimico attribuito al governo siriano a est di Damasco, nella cittadina di Duma, ultima roccaforte di miliziani anti-regime. Secondo l’Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), i primi bilanci di decine di uccisi si sono aggravati a causa della gravità delle condizioni di salute di numerose persone che hanno mostrato segni di soffocamento e difficoltà respiratorie. Non c’è stato alcun attacco chimico in Siria, “alcuni Paesi occidentali” stanno cercando di impedire la ripresa di un’operazione contro l’Isis a Duma e “a tal fine stanno usano il solito argomento preferito dell’uso di armi chimiche da parte delle forze siriane”. Così il generale Yuri Yevtushenko ha respinto le accuse. Ieri è intervenuto anche il Papa che ha chiesto con forza la fine degli stermini e delle armi chimiche in Siria. “Non c’è una guerra buona e una guerra cattiva e niente può giustificare l’uso di tali strumenti di sterminio contro persone e popolazioni inermi”. E il presidente Usa, Donal Trump, va all’attacco: “Il presidente Putin, la Russia e l’Iran sono responsabili per il sostegno all’animale Assad. Grande prezzo da pagare”, scrive su Twitter.

Ungheria. Premier Viktor Orban stravince ancora

Il premier ungherese Viktor Orban ha vinto in maniera schiacciante le elezioni, conquistando il suo terzo mandato consecutivo dal 2010 in un voto che ha visto nel Paese un’affluenza record. Il partito di governo Fidesz, secondo i risultati diffusi quando lo spoglio era ormai oltre l’80%, conserva la maggioranza assoluta nel parlamento con il 49% dei consensi. Secondo è il partito Jobbik con il 20%, terza l’alleanza socialisti-verdi con 12%. Per tutto il giorno si sono registrate lunghe code davanti ai seggi elettorali, un’affluenza mai vista nel Paese. Una grande partecipazione che aveva fatto ipotizzare agli analisti la possibilità di una buona affermazione delle opposizioni che avrebbero potuto far perdere la maggioranza assoluta a Fidesz. Cosa che non è avvenuta. Fino alla chiusura dei seggi, alle 19, circa 5,5 milioni di elettori sono andati alle urne, il 70%, contro un affluenza del 61,73% nel 2014.

Germania. Sei fermi a Berlino, volevano colpire la maratona

La polizia tedesca ha sventato un attentato alla mezza maratona che si è svolta ieri a Berlino, fermando 6 uomini accusati di pianificare un attacco con coltelli. Lo riferisce il sito di Welt sottolineando che i fermati potrebbero essere collegati agli ambienti di Anis Amri, l’autore dell’attentato del mercatino di Natale di Berlino di due anni fa.

Ciclismo. Morto Goolaerts, 23 anni, per un arresto cardiaco durante la Parigi-Roubaix

Un arresto cardiaco mentre pedalava in bicicletta sul pavè, impegnato nella Parigi-Roubaix, la regina delle classiche: così è morto il corridore belga Michael Goolaerts, 23 anni. Lo sportivo si è spento alle 22.40 all’ospedale di Lilla dove era stato trasportato dopo il malore durante la corsa. A darne notizia, con un tweet, la sua squadra, la Veranda Willems Crelan. ”Goolaerts – è scritto nel post – è morto in conseguenza ad un arresto cardiaco, assistito dai familiari e da chi lo amava. A nulla sono valse le cure mediche alle quali è stato sottoposto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: “Ecco la via per una santità alla portata di tutti?**

**Nell’esortazione “Gaudete et exsultate? di Francesco indicazioni e suggerimenti concreti per essere i santi “della porta accanto? nel mondo di oggi. I rischi del web e dei media cattolici**

andrea tornielli

città del vaticano

L’esortazione Gaudete et exultate, sulla «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» è un documento che in cinque capitoli e 177 paragrafi invita ad essere santi oggi. Spiegando che non si tratta di una chiamata per pochi ma è una via per tutti, da vivere nella quotidianità. «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità... Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» scrive Francesco.

La “classe media? della santità

Nel primo capitolo il Papa invita a non pensare solo ai santi «già beatificati o canonizzati» e ricorda che «non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato...». (6) «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, “la classe media della santità”». (7)

Possibilità per tutti

Francesco invita a non scoraggiarsi di fronte a «modelli di santità che appaiono irraggiungibili», perché dobbiamo seguire la «via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi». (11). Il Papa spiega che ci sono anche «stili femminili di santità» (12) e ribadisce che per essere santi «non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno». (14)

La santità dei piccoli gesti

Il Papa ricorda che la santità «andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un’altra offerta che santifica...». (16) «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita». (24)

L'impegno nel mondo non è “distrazione?

Il Papa scrive che «non è sano amare il silenzio ed evitare l’incontro con l’altro... ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio» (26). A volte «abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l’impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero “distrazioni” nel cammino della santificazione» (27). Questo però non implica «disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio». Anche perché oggi «le continue novità degli strumenti tecnologici, l’attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio» (29). L'invito è a «non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia» (32).

I due “sottili nemici? della santità

Nel secondo capitolo Francesco mette in guardia da due «sottili nemici», gnosticismo e pelagianesimo: «Due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l’accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare» (35). Attenzione: questo atteggiamento, avverte il Papa, lo possiamo trovare dentro la Chiesa. È «tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti» (39).

Le troppe risposte “giuste? dei falsi profeti

«Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande - scrive il Papa - dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta... Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell’incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio» (41). Francesco ricorda che «noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri» (43). La dottrina, afferma Papa Bergoglio, «o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa, non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi» (44).

Affidarsi alle proprie forze

I pelagiani sono coloro che trasmettono l'idea che «tutto si può fare con la volontà umana, come se essa fosse qualcosa di puro, perfetto, onnipotente, a cui si aggiunge la grazia. Si pretende di ignorare che “non tutti possono tutto? e che in questa vita le fragilità umane non sono guarite completamente e una volta per tutte dalla grazia» (49). «La grazia - ricorda Francesco - proprio perché suppone la nostra natura, non ci rende di colpo superuomini» (50).

Atteggiamenti egocentrici

«I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni» (54), scrive il Papa. «La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità... affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi» (56). Ma ci «sono ancora dei cristiani che si impegnano nel seguire un’altra strada: quella della giustificazione mediante le proprie forze», che «si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del vero amore» e si manifesta in molti atteggiamenti: «l’ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l’ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche» (57). Molte volte, «contro l’impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all’osservanza di determinate norme proprie» (58).

La carità al centro

«È bene ricordare spesso - conclude il Papa - che esiste una gerarchia delle virtù», e «al centro c’è la carità» (60). Detto in altre parole: «In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello» (61).

Le beatitudini oggi

Nel terzo capitolo, Francesco presenta le beatitudini evangeliche come «la carta d’identità del cristiano». E le rilegge attualizzandole.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

«Le ricchezze non ti assicurano nulla - ricorda il Papa - Anzi, quando il cuore si sente ricco, è talmente soddisfatto di sé stesso che non ha spazio per la Parola di Dio, per amare i fratelli» (68).

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

«È un’espressione forte, in questo mondo che fin dall’inizio è un luogo di inimicizia... dove continuamente classifichiamo gli altri per le loro idee, le loro abitudini» (71). Il Papa ricorda che «anche quando si difende la propria fede e le proprie convinzioni, bisogna farlo con mitezza, e persino gli avversari devono essere trattati con mitezza. Nella Chiesa tante volte abbiamo sbagliato per non aver accolto questo appello» (73).

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

«La persona che vede le cose come sono realmente - scrive Francesco - si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice» (76).

 «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

«La giustizia che propone Gesù - spiega il Pontefice - non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall’altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio» (78). «Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità».

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

«“Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro?. Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare “in ogni caso?,» (80). Gesù, ricorda il Papa, «non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno “settanta volte sette?».

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

«Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace», scrive Francesco (87). Mentre pacifici «costruiscono pace e amicizia sociale» (88). Anche se, riconosce, «non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po’ strani, le persone difficili e complicate... quelli che sono diversi» (89).

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

«Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità - avverte il Papa - non pretendiamo una vita comoda» (90). «Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole» (91). Ma Francesco spiega anche che «un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti». Non erano così gli apostoli che «godevano della simpatia “di tutto il popolo?» (93). Quanto alle persecuzioni, esse «non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità» (94).

Il protocollo su cui saremo giudicati

Francesco rievoca le parole di Gesù sul dar da mangiare agli affamati e accogliere gli stranieri, presentandole come «una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati. «Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso... un problema che devono risolvere i politici... Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità... un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani!» (98).

Rischio ONG e la diffidenza per l'impegno sociale

Purtroppo, scrive Francesco, a volte «le ideologie ci portano a due errori nocivi». Da una parte, quello di trasformare «il cristianesimo in una sorta di ONG», privandolo della sua «luminosa spiritualità» (100). Dall'altra parte c'è l'errore di quanti «vivono diffidando dell’impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista».

Difendere la vita... tutta

«La difesa dell’innocente che non è nato, per esempio - scrive il Papa - deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra... Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell’abbandono, nell’esclusione, nella tratta di persone, nell’eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù... Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l’ingiustizia di questo mondo» (101).

I migranti (e la bioetica)

Il Papa inserisce qui una messa a punto sui migranti. «Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano... Possiamo riconoscere che è precisamente quello che ci chiede Gesù quando ci dice che accogliamo Lui stesso in ogni forestiero?» (102). Pertanto, chiarisce Francesco «non si tratta dell’invenzione di un Papa o di un delirio passeggero» (103).

Non solo culto, preghiera e norme etiche

«Potremmo pensare - sottolinea Papa Bergoglio - che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche», e «dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri» (104). «Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita... è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia» (107).

I rischi del consumismo

«Il consumismo edonista - avverte Francesco - può giocarci un brutto tiro, perché nell’ossessione di divertirsi finiamo con l’essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell’esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita... Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che... ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli» (108).

Il santo, i rischi del web e dei media cattolici

Nel quarto capitolo, Francesco presenta alcune caratteristiche «indispensabili» per lo stile di vita del santo. Si inizia con sopportazione, pazienza e mitezza. «Anche i cristiani - scrive il Papa riferendosi alla sfera dei blog e siti - possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet... Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui». «È significativo che a volte, pretendendo di difendere altri comandamenti, si passi sopra completamente all’ottavo: “Non dire falsa testimonianza?, e si distrugga l’immagine altrui senza pietà» (115). Il santo, ricorda Francesco, «non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, evita la violenza verbale» (116). Non ci fa bene infatti «guardare dall’alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza» (117).

Le umiliazioni necessarie

«L’umiltà - spiega Papa Bergoglio - può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c’è umiltà né santità» (118). Francesco non si riferisce solo alle situazioni violente di martirio, «ma alle umiliazioni quotidiane di coloro che sopportano per salvare la propria famiglia, o evitano di parlare bene di sé stessi e preferiscono lodare gli altri invece di gloriarsi, scelgono gli incarichi meno brillanti, e a volte preferiscono addirittura sopportare qualcosa di ingiusto per offrirlo al Signore» (119).

Gioia e humor

Il Papa sottolinea che quanto detto finora «non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (122). Il malumore dunque «non è un segno di santità» (126). Francesco intende riferirsi a «quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa» (128).

Audacia e fervore

Bergoglio sintetizza questi elementi in una parola: «Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo parresia» (129). «Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda - fa notare Francesco - lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare» (131). Dunque bisogna superare la tentazione di «fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (134).

Dio è novità

«Dio è sempre novità - scrive Francesco - che ci spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere... là lo troveremo: Lui sarà già lì» (135). Ci mette in moto, ricorda il Papa, l’esempio di tanti preti, religiose e laici «che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita... La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall’entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante» (138). E Francesco ricorda anche come sia difficile «lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati» (140). È dunque importante «la vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa», che «è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani» (143): anche Gesù «invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari».

Preghiera e adorazione

«Infine, malgrado sembri ovvio - precisa Francesco - ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell’adorazione» (147). Il Papa chiede: «Ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui?» (151). Ma questo silenzio orante non è «un’evasione che nega il mondo intorno a noi» (152).

In lotta contro il diavolo

Il quinto capitolo avverte che il cammino per la santità è anche «una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (159). Il «male» citato nel Padre Nostro è «il Maligno» e «indica un essere personale che ci tormenta» (160). «Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un’idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Lui non ha bisogno di possederci. Ci avvelena con l’odio, con la tristezza, con l’invidia, con i vizi» (161). E può portare alla «corruzione spirituale», che «è peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito» (165).

La via del discernimento

«Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L’unico modo - ricorda Francesco - è il discernimento», che «è anche un dono che bisogna chiedere» (166). «Al giorno d’oggi - continua il Papa - l’attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria... Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante... Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (167). Questo discernimento «è necessario non solo in momenti straordinari», di fronte a decisioni cruciali. «È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore... Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante». Pertanto il Papa chiede «a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno... un sincero esame di coscienza» (169).

Ascoltare e rinunciare ai propri schemi

Solo «chi è disposto ad ascoltare - conclude Francesco - ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore» (172). Questo atteggiamento «implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l’oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato», perché «quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto» (173).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Per Orban un altro plebiscito**

**Quarto mandato, il terzo consecutivo, e una super-maggioranza**

Monica Perosino

inviata a budapest

A una delle campagne elettorali più dure di sempre gli ungheresi hanno risposto in massa. E hanno risposto con un voto che incorona con un plebiscito l’uomo della «democrazia illiberale», il premier Viktor Orban, che conquista il quarto mandato, il terzo consecutivo, e una super-maggioranza.

La partecipazione al voto per il rinnovo del Parlamento di Budapest ha registrato un’affluenza record che ha sfiorato il 70%, con oltre 5,5 milioni di elettori. Era stata il 61,73% nel 2014. È la più alta mai registrata nella storia dell’Ungheria dalla caduta del comunismo, la più alta da quando esistono elezioni libere e democratiche.

In serata, ben dopo la chiusura dei seggi, in alcuni distretti, come quello di Bocskai, erano migliaia le persone che ancora aspettavano di votare. Per tutta la giornata l’attesa per poter esprimere il voto andava dalle due alle tre ore, con code interminabili che si allungavano per diversi isolati. L’affluenza più alta si è registrata soprattutto nella capitale Budapest e nelle grandi città, ma non nelle aree rurali, roccaforte tradizionale di Fidesz, il partito del premier. Per questo gli analisti avevano previsto che l’opposizione sarebbe stata favorita, e azzardavano «possibili e inaspettati cambi di scenario». Ancora ieri sera nella sede dei socialisti si parlava di «un clima di cambiamento». Ma si sbagliavano. Il partito del premier Fidesz ha stravinto e ha conservato il primo posto, superando di gran lunga il numero di seggi necessari alla maggioranza assoluta. Orban ha conquistato da solo il 49% dei seggi e, con gli alleati dei Cristiano democratici, avrebbe 133 seggi su 199. Ancora meglio delle elezioni di quattro anni fa, quando ottenne 129 seggi. Con questi numeri Orban potrebbe aver raggiunto il suo obiettivo, la quota dei due terzi del Parlamento che, come nel 2010 e nel 2014, gli ha permesso di cambiare la Costituzione. Il secondo posto va al partito di estrema destra nazionalista Jobbik di Gabor Vona (26 seggi), che ieri notte si è però dimesso da presidente come aveva promesso alla vigilia in caso non fosse riuscito «a cambiare il governo». A seguire l’alleanza socialista-verde (Mszp-P) con 8 seggi. Anche il leader socialista ha deciso di presentare le dimissioni dalla guida del partito.

Il premier Viktor Orban, l’uomo forte dell’Ungheria, ha ottenuto quello che con così tanta rabbia e determinazione ha cercato: all’inventore della «democrazia illiberale», non bastava una vittoria, cercava il trionfo. E lo ha ottenuto: «È stata una guerra dura, ma abbiamo vinto. Ora possiamo difendere l’Ungheria» ha detto ieri notte di fronte a una folla esultante, che ha ballato ed esultato fino all’alba sulle rive del Danubio. Il premier, ha cantato la «Canzone di Kossuth» e l’inno nazionale, poi ha ringraziato, tra gli altri sostenitori Jaroslaw Kaczynski, presidente del partito polacco Giustizia e libertà e il premiere Morawiecki.

Da oggi potrà di fare il bello e il cattivo tempo in Parlamento. Orban ci era già riuscito nel 2014, ottenendo una maggioranza così schiacciante – anche grazie a una legge elettorale fatta apposta per lui - da controllate i due terzi del parlamento: una strada libera e senza ostacoli per modificare la Costituzione, limitare l’azione dei media «ostili», combattere contro l’Europa dei migranti e innalzare muri al confine, e per far passare molte delle riforme che fanno tremare l’Unione, sempre più preoccupata del vacillante stato di diritto ungherese.

Venerdì sera le sue ultime parole prima del silenzio elettorale erano state: «Con questo voto il futuro dell’Ungheria sarà irreparabilmente determinato per molti decenni a venire. Se la diga viene aperta, se si aprono i confini, se i migranti entrano nel Paese, non c’è modo di tornare indietro».

È sulla paura dei migranti che il premier Viktor Orban si è giocato tutto. La battaglia «necessaria» contro i «profughi musulmani», i «nemici dell’Ungheria cristiana e bianca» è stato il mantra di una campagna elettorale che ha raggiunto picchi di tensione altissimi. In questo senso le elezioni sono state anche un referendum su Orban, sul suo muro di 175 chilometri «per fermare l’invasione» e sull’Europa, che vorrebbe costringere Budapest ad accettare il sistema delle ricollocazioni. Il nuovo governo avrà subito a che fare con un problema «esterno»: la spallata potrebbe arrivare proprio dall’Europa. Giovedì la commissione Libertà civili del Parlamento europeo discute la bozza di risoluzione sulla situazione in Ungheria, per valutare si ci sono violazione gravi dei principi fondamentali. La commissione potrebbe portare alla sospensione del diritti di voto al Consiglio in base all’articolo 7 del Trattato.

 Martin Michelot, curatore di un di un rapporto dell’Istituto Delors di Parigi, spiega che Orban è legato all’Europa, ai suoi fondi: «Il il 3% del Pil del suo Paese dipende dagli investimenti internazionali ed europei. Per questo non può permettersi strappi, non può permettersi di essere antieuropeista». Il problema è semmai che l’Europa potrebbe permettersi di essere anti-Orban: «Il problema dello stato di diritto nella Ue è rappresentato da due Paesi Visegrad, la Polonia e l’Ungheria. Finora l’Ue ha avuto le mani legate: il veto che metterebbe l’Ungheria all’ipotesi di sanzioni alla Polonia è scontato, così come lo è a parti invertite». L’Ungheria di Orban, le sue riforme, sono di ispirazione per la Polonia che ammira le leggi sulla nazionalizzazione, sui media e sul sistema giudiziario: «Ma Varsavia e Budapest rispecchiano situazioni molto diverse: l’Europa può ancora fare qualcosa per salvare lo stato di diritto in Polonia. In Ungheria servirebbero immediate riforme costituzionali per correggere i danni fatti negli ultimi 7 anni». Se però l’Ungheria perdesse il diritto di voto – e di veto – i giochi sarebbero tutt’altro che chiusi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Stampa

**Siria, strage di civili nella Ghouta “Il regime ha usato bombe chimiche”**

**La denuncia dei ribelli: “A Douma oltre cento morti”. Cade l’ultimo bastione dei miliziani L’Occidente reagisce: vergogna. Ma Damasco nega e Teheran accusa: “Un complotto”**

giordano stabile

inviato a gerusalemme

A un anno dal raid americano che ha punito il regime siriano per l’attacco chimico a Khan Sheikhoun, Bashar al-Assad lancia l’assalto all’ultima città ribelle sotto assedio nella Ghouta orientale e ordigni con sostanze proibite fanno strage di civili. A Douma, lungo la linea di difesa dei ribelli, gli edifici e i bunker sono stati martellati per 24 ore dai jet e dagli elicotteri, finché alcuni barili bomba, forse riempiti di cloro, hanno devastato due palazzi pieni di sfollati alla ricerca disperata di un riparo nelle cantine. Il cloro è più pesante dell’aria e satura gli ambienti sotto il livello del suolo: in una stanza sovraffollata e senza finestre può fare strage. Ed è stato così nella notte fra sabato e domenica, quando almeno 100 persone sono rimaste uccise. I tentativi di soccorrerle sono stati inutili. I Caschi bianchi, volontari vicini ai ribelli, si sono trovati di fronte a «scene strazianti» e hanno diffuso fotografie di bambini con gli occhi sbarrati e la bava alla bocca, immagini che hanno suscitato un’ondata di indignazione in tutto l’Occidente.

Trump ha definito Assad «un animale» e lasciato intendere che un altro raid contro il regime è nell’aria. Trump, che pretende la riunione del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, ha anche chiesto che Douma venga aperta agli ispettori, ma la zona è in fiamme. Jaysh al-Islam, gruppo ribelle appoggiato dai sauditi che controlla Douma dal 2012, ha chiesto all’Occidente di intervenire. I ribelli chiedono anche aiuti umanitari: gli ospedali sono sopraffatti dall’emergenza, in grado di curare i soffocati «soltanto con farmaci anti-asma».

Uno dei pochi medici sul posto, Tawfiq Dumani, denuncia l’uso «di cloro in un primo attacco, miscele di gas nervino e sarin in un altro». Anche Basel Termanini, vicepresidente un’altra ong, la Syrian american medical society, parla di «agenti misti». Non è un dettaglio da poco, perché se fosse accertato l’uso di sostanze nervine la rappresaglia scatterebbe di sicuro, come hanno detto Usa e Francia. L’Osservatorio siriano per diritti umani, con base a Londra e vicino all’opposizione filo-turca, è più prudente, propende per il cloro o «fumo causato da ordigni convenzionali».

Il regime siriano nega. Per l’agenzia Sana i ribelli «sono al collasso e i loro organi di propaganda hanno organizzato un finto attacco per dare la responsabilità al governo», mentre l’Iran parla di un «complotto» architettato per innescare l’intervento occidentale. Ma per il ministro israeliano Gilad Erdan la strage «mostra l’ipocrisia della comunità internazionale che si concentra su Israele alle prese con Hamas mentre a dozzine di civili innocenti sono uccisi in Siria».

I palestinesi hanno una visione opposta. Fonti vicine alla leadership dell’Anp sottolineano che «questo attacco è una benedizione per Israele», in quanto distrae il mondo «dai massacri a Gaza». Gli insorti filo-sauditi avevano concordato la resa dieci giorni fa. L’evacuazione era cominciata, ma venerdì tutto si è bloccato. Assad ha posto come condizione il rilascio di centinaia di civili sciiti, sequestrati nel dicembre del 2013 ad Adra, e da allora tenuti prigionieri a Douma. Jasyh al-Islam vuole invece consegnarli soltanto dopo che i suoi combattenti saranno al sicuro.

A quel punto l’aviazione ha scatenato una serie di raid terrificanti, con almeno 160 vittime in totale. L’esercito ha sfondato l’ultima linea di difesa a Est, fra Al-Riyhan e le cosiddette «fattorie di Douma», i ribelli hanno perso mezza città si sono asserragliati nei quartieri più popolati. Senza l’intervento americano sono destinati a soccombere. Ieri sera hanno chiesto di nuovo la mediazione russa. Damasco sostiene di aver raggiunto un accordo per il loro trasferimento verso il confine con la Turchia, a Jabal al-Zawiya, «entro 48 ore». Potrebbe essere la fine della Ghouta orientale, a meno che Trump non scateni l’inferno dal cielo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Centro Astalli: "Il 40 per cento di chi arriva dalla Libia soffre per le violenze e i traumi subiti"**

**Nel suo report annuale il servizio dei gesuiti per i rifugiati denuncia il preoccupante esito delle visite psichiatriche e l'inadeguatezza della rete di seconda accoglienza in Italia. Diminuisce il numero degli arrivi ma aumentano le difficoltà: "Integrazione unica strada"**

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA - "Dalle visite psichiatriche e medico-legali di chi arriva emergono racconti drammatici di esperienze che segnano il corpo e la mente e necessitano di attenzione, considerazione e cura". Il rapporto annuale del Centro Astalli, presentato questa mattina al Teatro Argentina a Roma da padre Camillo Ripamonti, lancia un grido d'allarme sulle gravi conseguenze sui migranti che sbarcano in Italia dei forti traumi patiti durante i mesi della detenzione in Libia. "Per questo - è il bilancio del Centro Astalli - il calo del numero delle persone che arriva in Europa in cerca di protezione non è necessariamente una buona notizia. L'effetto delle misure introdotte nel corso del 2017 per ridurre il flusso degli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo centrale implica che i migranti siano trattenuti in Libia più a lungo e che possano essere soggetti a detenzione in condizioni critiche, anche più volte nel caso in cui siano intercettati in mare e riportati in Libia". In Italia gli arrivi dei rifugiati nel 2017 sono 62.067 in meno rispetto all'anno precedente, ovvero 119.369 contro i 181.436 del 2016.

Un quarto delle persone che lo scorso anno si sono rivolte allo sportello di ascolto ha vissuto esperienze di tortura e violenza e quelli ritenuti in condizioni di particolare vulnerabilità rappresentano il 40 per cento del totale, in massima parte giovani donne. A preoccupare è soprattutto la condizione dei minori non accompagnati che "sono a volte incapaci di affrontare la lontananza, la mancanza e il carico di responsabilità di cui la famiglia d'origine spesso li investe

Il report accende i riflettori sull'inadeguatezza del sistema di accoglienza, soprattutto della rete Sprar di seconda accoglienza che - viene sottolineato - nonostante il calo degli arrivi, a luglio 2017 copriva meno del 15 per cento dei circa 205.000 posti previsti. Una realtà che il Centro Astalli conosce molto bene lavorando prevalentemente nell'ambito della rete Sprar dove nel 2017 hanno accolto 494 persone, di cui 255 solo a Roma. "Continuiamo a registrare - è la denuncia - un numero crescente di persone che restano escluse dal sistema di accoglienza e vivono per strada. Si tratta in molti casi di richiedenti asilo che hanno abbandonato i Centri di accoglienza straordinaria dove erano stati inizialmente accolti e che, avendo ricevuto la revoca delle misure di accoglienza, restano tagliati fuori da ogni forma di supporto, materiale e legale".

L'appello del centro Astalli è quello di lavorare sulla strada dell'integrazione:

"Accompagnare i rifugiati in società sempre più ferite e lacerate, dove i più indifesi corrono spesso il rischio di essere additati come capro espiatorio di un diffuso malcontento, significa soprattutto costruire ponti dove si alzano muri".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il papà insulta dalla tribuna, l'allenatore ritira la squadra di ragazzini**

**In Val Susa nel match tra i ragazzini di 12 anni del Venaus e del Lascaris**

di ERICA DI BLASI

Troppi insulti ("Spaccagli le gambe") da parte di un genitore in tribuna. Così in segno di protesta un'intera squadra ha smesso di giocare. E' successo a Venaus, dove si stava disputando la partita tra la squadra locale e il Lascaris, per la categoria Esordienti 2006. I bambini in campo sono nove contro nove e non c'è ancora un arbitro delle federazione, il suo ruolo lo ricopre uno dei dirigenti.

Dagli spalti, il padre di un bambino della squadra ospite ha iniziato a insultare tutti incitando alla violenza: prima il figlio, poi un ragazzino che faceva il guardalinee e a ruota un po' tutti. Alla fine la partita - stava vincendo il Lascaris 2 a 0 - è stata sospesa.

Il Venaus ha deciso di ritirare

tutta la squadra perché la situazione era diventata insostenibile. Domani, il presidente del Lascaris Vincenzo Gaeta ha già annunciato che convocherà tutti i genitori della squadra perché quanto accaduto è inaccettabile.

In un post su Facebook la Asd Venaus calcio si è rivolta al padre del bambino, ricordando la sportività che deve esserci sia in campo che tra gli spalti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_